

Il Pd si divide sulla scelta di “okkupare” il Senato

INTERCETTAZIONI/1. Lo propone Finocchiaro per il 31, quando il ddl arriverà in Aula. La linea passa solo a maggioranza. Furioso Marini: «Si rispetti la dignità delle Camere». E Tonini: «Non facciamo pagliacciate». Dietro la disputa sulla linea di condotta, dissensi sul merito. Alfano: «No alla fiducia».

DI SERENELLA MATTERA

■ «Di fronte a norme del genere, è per l'opposizione doverosa ogni pratica ostruzionistica». Così tuonava una settimana fa Pier Luigi Bersani, davanti all'Assemblea nazionale del Partito democratico. Il quale forse però non immaginava che la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro sarebbe arrivata a proporre l'occupazione dell'Aula per il 31 maggio, giorno in cui è prevista la discussione sul ddl intercettazioni.

Opposizione strenua alla legge del governo, dunque, nonostante il ministro Angelino Alfano abbia ieri ufficialmente escluso l'ipotesi di un ricorso al voto di fiducia. Se necessario, il Pd occuperà Palazzo Madama. O almeno, questo ha intenzione di fare la maggioranza del partito. Perché tra i *democrat* c'è in realtà chi è fermamente contrario a «gesti eclatanti», che «violino la dignità delle Camere». Lo ha detto chiaro e tondo anche l'ex presidente del Senato, Franco Marini: «Non sono iniziative consone a un grande partito come il nostro». Faccia pure l'Italia dei valori, si imbavagli e si sdrai per terra, sottolinea alcuni. Al Pd si addice di più una iniziativa come quella di ieri: sei ore di ostruzionismo «co-

struttivo» sulle votazioni del calendario dei lavori. Tutto il partito compatto e soddisfatto. Ottantaquattro interventi in Aula. Ma la prossima settimana, quando il governo potrebbe mettere la fiducia sulla legge (ipotesi che il ministro Alfano per il momento allontana), la questione tornerà a riproporsi. E il Pd potrebbe spaccarsi.

La questione si è posta martedì sera, in un'assemblea del gruppo del Pd al Senato. A larga maggioranza è stata votata la linea proposta dalla presidente Anna Finocchiaro: opposizione durissima, ostruzionismo e, se del caso, anche «occupazione simbolica» dell'emiciclo di Palazzo Madama. Ma una manciata di parlamentari ha votato contro questa opzione. Senatori di diversa estrazione («non una posizione di un gruppo o di una corrente», sottolineano), da Franco Marini a Enrico Morando, e poi Vannino Chiti, Giorgio Tonini, Stefano Ceccanti, Magda Negri, Emanuela Baio Dossi e Luigi Lusi. Tutti d'accordo su un punto: «Diciamo no – spiega Tonini - a forme ostruzionistiche che violino la dignità del Parlamento. Personalmente sono contrario a certe “pagliacciate”, a gesti eclatanti e pittoreschi, che possono anche attirare l'attenzio-

ne dei media, ma servono solo a consolidare nei cittadini l'idea che il Parlamento sia un luogo di spettacolo. Insomma, ci siamo scandalizzati quando dal centrodestra hanno tirato fuori mortadella e champagne per la caduta del governo Prodi – aggiunge il senatore – Ora non possiamo dare spazio a un populismo di sinistra». «L'Aula non si occupa. Punto», è ancor più categorico il costituzionalista Ceccanti. «Non dobbiamo abbandonare autorevolezza e sobrietà», dice Baio. E non convince neanche l'argomento che la scelta dei colleghi Idv di mostrarsi agli obiettivi dei fotografi con un post-it sulla bocca e la scritta “no bavaglio”, abbia conquistato immediatamente i titoli dei siti internet. «Noi non inseguiamo minoranze militanti, ma parliamo al Paese», dice Ceccanti.

Perciò ieri sera tutti si compiacevano che il pericolo di dover innalzare da subito barricate sia stato per il momento scongiurato. Durante il voto sul calendario dei lavori (l'esame del ddl intercettazioni inizierà lunedì 31) Finocchiaro, che ha chiesto che il provvedimento tornasse in commissione, in un duro intervento ha detto che l'opposizione «non può lasciar fare» su un testo che introduce «un sistema di censura». E

poi ha diretto il coro di 84 colleghi del Pd che hanno avanzato proposte alternative di leggi che l'Aula dovrebbe esaminare e invece restano nel cassetto. «Un'opposizione che non avevo mai visto», si compiace Ignazio Marino, il quale sostiene che se necessario «si dovrà arrivare a un gesto drammatico come occupare l'Aula, perché il governo ha espropriato il Parlamento delle sue funzioni».

E in effetti niente è escluso per la prossima settimana. «Poco fa – confermava in serata il vicepresidente dei senatori del Pd, Felice Casson – l'ufficio di presidenza del gruppo ha confermato la linea decisa martedì dall'assemblea». E l'occupazione dell'Aula? «Ci hanno dato un'ora e mezza in tutto per la discussione della legge. Sembra che la maggioranza voglia metterci il bavaglio. In casi gravi si possono prendere anche decisioni gravi». Ma in un partito in cui tanti sono convinti che sia comunque necessaria una legge che regoli la diffusione delle intercettazioni, una legge che, come sottolinea Baio, «garantisca il diritto alla privacy tanto quanto quello all'informazione», la strenua ricerca di spazi di manovra è per alcuni una necessità.